

1967-2017 A 50 anni dalla morte del cospiratore antifascista un libro ricorda il coraggio della moglie

Ada, l'altra metà di Ernesto Rossi

Un amore consacrato dalla galera

di Antonio Carioti

Lo arrestarono a scuola, mentre faceva lezione ai suoi alunni, il 30 ottobre 1930. Benché da giovane avesse scritto sul «Popolo d'Italia», giornale di Benito Mussolini, Ernesto Rossi era in prima fila tra i militanti di Giustizia e Libertà impegnati a cospirare contro il fascismo. E il regime gliela fece pagare cara: nove anni di carcere e poi il confino, quasi altrettanto duro, concluso soltanto dalla caduta del Duce nel luglio 1943.

Fu una prova terribile per Rossi, che era nato nel 1897 e sarebbe morto il 9 febbraio del 1967, esattamente cinquant'anni fa. Spirito libero come pochi altri, vivacissimo, istintivamente ribelle, certo non era fatto per stare in cella. Già menomato dalle ferite riportate nella Prima guerra mondiale, soffrì nel fisico e nella psiche. E bisogna convenire con Mimmo Franzinelli, curatore delle sue lettere dal carcere, nel ritenere «decisivo» il sostegno che gli offrì la moglie, alla quale adesso Antonella Braga e Rodolfo Vittori hanno dedicato il bel libro *Ada Rossi* (Unicopli).

Per la verità, quando Ernesto finì in galera, i due erano soltanto fidanzati: si erano conosciuti nell'Istituto tecnico di Bergamo dove lui insegnava

economia e diritto, lei matematica. Ma Ada, che ne condivideva gli ideali, volle sposarlo a tutti i costi, nonostante la renitenza di lui. La cerimonia si svolse con rito civile il 24 ottobre 1931, nell'ufficio del direttore del carcere di Pallanza (Verbania): due secondini fecero da testimoni. «Mi raccomando, non mi far trovare la casa piena di figlioli, quando ritornerò», disse alla sposa Ernesto. Nato a Caserta, ma cresciuto a Firenze, era un autentico spiritaccio toscano.

In effetti la scarcerazione era fissata al 1950: tra i disegni con cui Rossi illustrava le sue lettere dalla prigione, ce n'è uno in cui rappresenta se stesso e Ada in viaggio di nozze, ormai anziani, lui in sedia a rotelle e lei che la spinge. Non andò proprio così, grazie a un'amnistia, ma la prima notte insieme gli sposi la trascorsero soltanto nel 1939 al confino sull'isola di Ventotene, con una guardia piazzata dietro la porta della camera.

Ada, insieme a Elide Verardi, madre di Ernesto, seppe costruire «un microcosmo di sopravvivenza» (parole di Franzinelli) per il detenuto, a costo di enormi sacrifici: perse il lavoro a scuola, dovette mantenersi con le lezioni private, nel 1942 venne mandata al confino. I carabinieri di Bergamo la qualificarono «elemento pericolosissimo», perché seminava antifascismo tra gli

allievi. Dal punto di vista del regime non avevano torto. Fu lei a trafugare da Ventotene, insieme a Ursula Hirschmann, il testo del famoso *Manifesto* europeista, scritto da Rossi con Altiero Spinelli, poi pubblicato da Eugenio Colomi.

Altrettanto importante fu il ruolo di Ada, che il marito chiamava affettuosamente Pig (abbreviazione per Pigolina), dopo la guerra. Debitato nel fisico e soggetto a gravi crisi depressive, Rossi non sarebbe stato in grado di svolgere per oltre vent'anni — con i libri e gli articoli sul «Mondo» di Mario Pannunzio e altre riviste — una straordinaria opera di denuncia contro la corruzione, gli sprechi, i privilegi dei potentati economici e l'oscurantismo clericale, se al suo fianco non ci fosse stata una donna forte, innamorata e protettiva. L'unico cruccio di Ada, nata nel 1899 e morta nel 1993 a quasi 94 anni, fu dover rinunciare alla maternità, perché il marito aveva una visione tragica della vita che lo portava a non volere figli.

Non è un dato puramente caratteriale: come nota Gaetano Pecora, studioso dell'opera di Rossi, in lui si era formata con lo studio delle scienze sociali, specie per l'influenza di Vilfredo Pareto, «una convinzione che colorava di umor nero la sostanza degli uomini». Un pessimismo che differenziava Ernesto dal suo padre

spirituale e maestro di antifascismo, lo storico e meridionalista Gaetano Salvemini, che credeva nella possibilità di attenuare gli aspetti più sgradevoli della natura umana attraverso l'educazione.

Rossi invece era scettico sul fatto che i suoi simili potessero imparare a comportarsi meglio. E da ciò derivava la scelta favorevole alla libera concorrenza che pervade la sua opera di maggiore impegno teorico, *Critica delle costituzioni economiche*, che verrà riproposta in aprile dall'editore Castelvetchi, con un'introduzione di Gianmarco Ponderano Altavilla e una nota storiografica di Andrea Becherucci.

Rossi non pensava che il capitalismo fosse tutto rose e fiori, anzi con il tempo si era convinto che riformarlo fosse assai arduo, data l'influenza preponderante delle categorie più agiate sulla vita pubblica. E tuttavia bocciava l'ipotesi di affidare ai sindacati il controllo dei mezzi di produzione. E nel comunismo vedeva, scrive Ponderano Altavilla, «la tomba della dignità umana». Giudicava la competizione benefica, ma si rendeva conto di quanto fosse difficile mantenerla viva e operante a vantaggio della collettività. Perciò non era contrario a forme d'intervento pubblico il cui scopo fosse, per citare il titolo di un altro suo libro, *Abolire la miseria*.

@A_Carioti

* RIPRODUZIONE RISERVATA



Biografia

● Ernesto Rossi (1897-1967) divenne antifascista sotto l'influenza di Gaetano Salvemini (1873-1957). Imprigionato e confinato, scrisse con Altiero Spinelli il famoso *Manifesto di Ventotene* per l'unità europea. Nel dopoguerra criticò i poteri economici e la Chiesa con i suoi articoli sul «Mondo». Fu dirigente del Partito radicale e vicino a Marco Pannella. Diversi suoi libri, come *I padroni del vapore* (1955) e *Il manganello e l'aspersorio* (1958), sono stati ristampati dalle edizioni Kaos

● Esce lunedì *Ada Rossi*, la biografia della moglie di Ernesto scritta da Antonella Braga e Rodolfo Vittori (Unicopli, pagine 139, € 12). Uscirà in aprile per Castelvecchi il libro di Rossi *Critica delle costituzioni economiche*, con testi di Gianmarco Ponderano Altavilla e Andrea Becherucci



Tenerzza e autoironia

Nella foto: Ernesto e Ada Rossi a Ginevra nel 1944. Nel disegno Rossi raffigura se stesso (uscito anziano dal carcere) e la moglie in viaggio di nozze

